



Cari fratelli, religiosi e laici della famiglia pavoniana:

Scrivo questa lettera dopo aver trascorso una settimana a Genova con i nostri fratelli anziani e malati della provincia italiana. Ringrazio i fratelli, i laici e i dipendenti che aiutano gli anziani anche nei bisogni più elementari. I fratelli anziani mi hanno chiesto che non li dimentichi, che non li dimentichiamo, essi appartengono alla nostra famiglia e continuano nella missione. Ci mancherebbe altro che, perché non possono lavorare nelle attività, non siano religiosi o non siano inseriti nella missione. Dobbiamo fuggire dalla tentazione di creare comunità funzionali, il cui centro e identità è il lavoro. Con la necessità di lavorare, si giustifica la mancanza di preghiera personale e comunitaria e si giustificano le assenze dagli incontri comunitari (pasti, ricreazione comunitaria, dialogo...), uccidendo in questo modo la fraternità e non vivendo da fratelli, ma da colleghi di lavoro. Quanto facilmente dimentichiamo che il fare deve essere espressione dell'essere.



Nella mia ultima lettera ho sottolineato l'aspetto della spiritualità e della preghiera nelle nostre comunità e nuclei della famiglia pavoniana. L'obiettivo non era quello di dare una visione pessimistica della nostra realtà, l'intenzione era di aiutare i religiosi e i laici a tendere all'ideale, per non restare nella mediocrità o nella routine. Si fanno molte cose bene, ma dobbiamo sempre migliorare.

In questa lettera desidero riflettere su alcuni aspetti di un punto fondamentale ed essenziale della nostra vita pavoniana: la fraternità e lo spirito di famiglia che ci deve caratterizzare.

Dobbiamo passare dalla vita comune alla vita fraterna in comunità.

“Mettiamo tutto in comune: ideali, capacità, doni spirituali e beni materiali, in spirito di famiglia come riflesso della mutua ineffabile donazione esistente tra le Persone divine”
(RV 116)

Papa Francesco chiede continuamente alla vita consacrata di essere esperta in comunione, cultura dell'incontro e della tenerezza.

Comunità fraterne

- Sappiamo già che siamo riuniti intorno al Signore che ci chiama. Siamo figli dello stesso Padre, questo ci rende fratelli. Abbiamo ricevuto il dono della vocazione e del carisma pavoniano, anche questo ci rende fratelli. Dobbiamo accettarci gli uni gli altri come regalo e dono di Dio (RV 122). Dobbiamo porci questa domanda: crediamo e viviamo come convocati da Cristo o le nostre comunità sono più simili alle organizzazioni umane?

La Regola di Vita (RV 114) ci ricorda la missione della comunità:

- **rendere visibile e testimoniare il mistero della Chiesa comunione;**
- **ripetere nel tempo, tra resurrezione e parusia, l'esperienza dei primi cristiani;**

- **essere risposta alla preghiera di Gesù per l'unità.** *“Che siano una sola cosa... in noi... perché il mondo creda”* (Gv 17,21)
- **segno che anticipa la realtà futura.**

Siamo riuniti in comunità per un fine apostolico, che consiste soprattutto nella testimonianza della vita evangelica e nell'attività di servizio ai giovani e ai poveri (RV 120)

a) Difficoltà nell'esperienza della fraternità

- Relazioni basate su:
 - simpatie - antipatie;
 - amicizie - inimicizie;
 - pensieri uniformi - pensieri diversi;
 - uguaglianza di cultura, mentalità e razza - differenza di cultura, mentalità e razza;
 - differenze di età
- A volte si cercano alleanze e nelle nostre relazioni comunitarie ci sono pregiudizi che influenzano negativamente il senso di appartenenza.
- Si constata ed è così che i giovani l'hanno percepito durante la formazione permanente tenutasi nelle Filippine, che c'è sfiducia nei fratelli, specialmente nei giovani, al punto da non dare loro responsabilità. *“Circa la carità ed unione fraterna; questo deve essere il dolce vincolo che lega il cuore di tutti in uno con quello di Gesù Cristo, per cui ciascun individuo, sia pur diverso d'indole, di nascita, di nazione, deve unirsi di cuore ai compagni coi quali avrà a convivere sia in un luogo sia nell'altro...; e deve in essi trovare i suoi fratelli, ed essi in lui un fratello”* (CP 304).
- Allo stesso tempo si nota una scarsa, corretta e onesta informazione, e una mancanza di chiarimenti alle obiezioni. Le nostre riunioni e incontri dovrebbero essere luoghi in cui ognuno esprime come si sente, quali sono le difficoltà che incontra nell'esperienza fraterna, ciò che deve essere migliorato affinché le nostre comunità e nuclei della famiglia pavoniana siano una testimonianza di comunione per il territorio. Dobbiamo valutare come ci stiamo aiutando gli uni gli altri nel cammino della santità. Le nostre riunioni e incontri non possono essere solo di programmazione, organizzazione, sebbene ciò sia importante. Dobbiamo chiederci: le nostre riunioni comunitarie servono per aiutare i fratelli a essere migliori e più fraterni, o sono solo organizzative? Penso che la mia comunità sia una testimonianza di comunione per il territorio?
- Mancanza di equità e giustizia nell'uso dei beni, il che ci porta a credere che ci siano religiosi di prima e di seconda categoria. A volte l'autonomia economica di alcuni, corrisponde alla eccessiva esigenza di dipendenza di altri.
- Poco coinvolgimento di alcuni fratelli nel progetto comune per diversi motivi. Si dimentica che il progetto personale deve essere al servizio del progetto della famiglia, che si arricchisce con il contributo di tutti, contributo che non può mai essere lo stesso. Penso che la comunità limita la mia libertà e la mia autorealizzazione, o al contrario mi aiuta?
- I malintesi rispetto all'altro che portano all'indifferenza verso il fratello. Troppi pregiudizi e troppe etichette, troppe critiche negative nei confronti dei fratelli e troppi pettegolezzi anche al di fuori della comunità. Si giudica e si condanna troppo facilmente il fratello. Tutto ciò sbriciola le relazioni fraterne e il senso di fraternità. *“Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate”* (EG 99).
- Difficoltà ad accettare le differenze, dimenticando l'unità nella diversità.
- Si nota una difficoltà nell'obbedire ai superiori, alla comunità e ai poveri.
- Il clericalismo e l'individualismo si sono insinuati anche nella nostra famiglia. Quanto abbiamo lasciato entrare l'individualismo nelle nostre comunità e in che modo si manifesta? Dove sono finite le ricreazioni comunitarie, le partite a carte, guardare un film

insieme, uscire per prendere qualcosa insieme, alcuni giorni di vacanza comunitaria, le conversazioni dopo cena che alimentano la familiarità?

b) Antidoti per queste difficoltà

- Profonda esperienza di essere figli dello stesso Padre e pertanto fratelli;
- Conoscere e stimare i fratelli per quello che sono, non solo per quello che fanno. La fraternità deve essere al di sopra della funzionalità. Essere contenti per i successi degli altri. Accettare che l'unità nella diversità non è un ostacolo ma una ricchezza che aiuta a crescere nella fraternità.
- Sentiamoci autentici e felici ma non perfetti. Accettare il contributo che ciascuno può offrire per il mio bene e per il bene della comunità. Scegliere la via della misericordia e del perdono nelle nostre relazioni fraterne, sapendo che l'altro ha bisogno di perdono e misericordia come me. Sapere che non devo pretendere che l'altro sia come me o come io lo voglio, ma accettarlo nella sua individualità scoprendo e valorizzando i suoi aspetti positivi.
- Sperimentare che la comunità è il luogo in cui posso continuare a crescere dentro e non è un ostacolo o qualcosa che limita la mia libertà. Credere nella fraternità come luogo di incontro con la salvezza di Dio e come mediazione per la stessa. Siamo scoraggiati e siamo profeti di pessimismo o abbiamo fiducia e speranza basate sulla fiducia in Dio e nei fratelli? Cosa mi aiuta e cosa non mi aiuta dell'esperienza comunitaria? Atteggiamenti e cose concrete che la mia comunità deve cambiare per essere più fraterna?
- Aprirci a comunità interculturali e internazionali. Prendersi cura gli uni degli altri. Curare gli aspetti umani delle nostre relazioni, in modo che ognuno di noi possa scoprire la propria capacità di amare e il bisogno di essere amato. *“Riconoscersi fratelli chiamati a vivere e a lavorare insieme, a raccontarsi gioie e fatiche, a trovare nella celebrazione dell'Eucaristia e della Riconciliazione il cuore propulsore della vita comunitaria. Rafforzare gli elementi irrinunciabili che rendono la comunità più familiare e calda (accoglienza, ascolto, dialogo franco, esortazione fraterna, perdono reciproco...); prendersi cura di ciascuno con pazienza e tenacia, valorizzando il suo apporto all'interno del progetto di Dio sulla comunità”.* (DC 41. 1.2) La mia comunità è più istituzione, pensione o famiglia? Penso che la mia comunità sia testimone di comunione sul territorio? Curiamo gli aspetti umani, affettivi e spirituali nelle nostre comunità, o al contrario siamo perfetti estranei gli uni agli altri?
- Dialogo e comunicazione sinceri e onesti tra noi, perdono e misericordia come atteggiamenti fondamentali. Esortazione fraterna che, fatta a partire dalla carità, può aiutarci a crescere ogni giorno nella fraternità. *“Circa la carità ed unione fraterna; questo deve essere il dolce vincolo che lega il cuore di tutti in uno con quello di Gesù Cristo, per cui ciascun individuo sia pur diverso d'indole, di nascita, di nazione, deve unirsi di cuore ai compagni coi quali avrà a convivere... e deve in essi trovare i suoi fratelli, ed essi in lui un fratello”* (CP 304). È praticata la correzione o esortazione fraterna nelle nostre comunità, o al contrario c'è quel rispetto per l'altro che diventa indifferenza e mancanza di responsabilità sul cammino del fratello? Sperimentiamo ogni giorno nelle nostre comunità la gioia di vivere come fratelli? I superiori sono percepiti come autorità e “fac totum” o come coloro che ci aiutano a scoprire la volontà di Dio? Quali atteggiamenti e cose devono essere migliorati affinché un superiore possa essere visto come mediazione di Dio?
- Si dovrebbe mettere in pratica ciò che dice la RV riguardo ai colloqui personali di religiosi e laici con il superiore della comunità.
- La Comunità pavoniana vive lo spirito di famiglia anche con i Laici che più le sono vicini: ci offriamo reciprocamente la testimonianza di vita evangelica e condividiamo, oltre alla spiritualità e al servizio apostolico, momenti di preghiera, di formazione e di festa (RV 117).

Alcuni penseranno: “di quali comunità sta parlando il Superiore”? Sembra che non conosca la nostra realtà. La nostra realtà di famiglia è molto variegata e con aspetti molto positivi. Penso che amarsi come fratelli, aiutarsi a vicenda nel cammino della santità, prendersi cura gli uni degli altri, non è una questione di età, mentalità o cultura, ma che è vitale per il futuro della nostra famiglia, per essere interpellanti e per essere attraenti vocazionalmente.

Agenda del mese

31 luglio: arriva in Italia da Asmara padre Simon Teklesenbed;

22: ritorno dalla Spagna;

25-31: Esercizi spirituali della provincia italiana a Lonigo;

26-30: Esercizi spirituali nel Paular della provincia Spagnola

Metto il cammino di tutta la famiglia pavoniana sotto la protezione della Vergine Immacolata, nostra cara Madre, di San Lodovico Pavoni e San Ignazio di Loyola.

Un abbraccio fraterno e sempre grato.

Ricardo Pinilla Collantes

Galleguillos de Campos 31 de julio de 2019